

licatissimo settore dei fondi contrattuali delle parti, i quali, certamente, devono essere regolati e controllati, perché, altrimenti, nel nostro paese, la previdenza integrativa non decollerà mai. Credo che il controllo per finalità possa rappresentare una buona regola, ma continuo a non capire cosa c'entra la Banca d'Italia. Anche se se ne parlerà a tempo debito, trovo indispensabile che essa mantenga i suoi poteri attuali e sarei davvero preoccupato, in questo momento, di un sistema del credito aperto con incursioni straniere.

Il vero problema è quello di accertare le difficoltà di Banca d'Italia, se investano il mandato del governatore, la formazione della platea dei decisori; al riguardo, tali temi vanno affrontati in una separata sede parlamentare. Non capisco perché dobbiamo portare tale argomento nell'ambito della materia in trattazione, per la quale sono sicure le responsabilità politiche del Governo e certi i malfunzionamenti dell'impresa. Francamente, non mi pare possiamo, in questo momento, per così dire, cambiare le carte in tavola, come pure qualcuno ha cercato di fare: mi riferisco, segnatamente, al ministro dell'economia e delle finanze, già durante la prima audizione svolta nell'ambito dell'indagine.

Quindi, le authority devono essere riformate; l'attuale configurazione della Consob non è adeguata: le devono essere attribuiti materiale, risorse, poteri, competenze e senz'altro un nome diverso. Deve essere in grado di intervenire nell'ambito di vicende quali quelle attualmente in discussione mentre, oggi, non è in grado di farlo; però si devono anche creare le condizioni perché si possa raggiungere una situazione diversa da quella odierna e l'Isvap può essere ragionevolmente assorbito in questo ambito.

Infine, vengo all'ultimo argomento che vorrei portare sul tema; peraltro, non è questa la sede per un esame nel dettaglio. Vorrei ricordare, in questa sede, quanto si è sostenuto da parte di un gruppo auditato (non rammento se si trattava di Banca Intesa o di Unicredito). Ebbene, uno dei

più importanti pareri di *rating* fu dato da Mediobanca in un momento topico, dopo la vicenda di marzo di Parmalat.

A mio avviso, se vogliamo affrontare seriamente i problemi che abbiamo dinanzi, dobbiamo sgombrare il terreno dai pregiudizi e capire che vi è un nodo politico di fondo, quello di rassicurare la gente e inserire elementi di tranquillità e trasparenza nel mercato nel risparmio. Però, bisogna effettivamente «cambiare strada»; è duro e difficile — e, naturalmente, ci si espone alla polemica politica — ma non si può farlo agendo, invece, nella continuità. A mio avviso, quando si cambia, bisogna dirlo apertamente; altrimenti, si rischia seriamente di fare, per così dire, la fine di Aznar.

PIETRO ARMANI. Signor presidente, sono rimasto piacevolmente sorpreso dal grande spessore degli interventi; del resto, sono stato piacevolmente sorpreso anche dallo schema di documento conclusivo predisposto dai quattro presidenti delle Commissioni omologhe di Camera e Senato. Mi rendo conto che era difficile elaborarlo attesa la pendenza in Parlamento dei provvedimenti presentati. Io stesso, quando il 1° marzo intervenni nel dibattito — ancora si era in sede di Commissioni riunite di Camera e Senato — mi trovai in difficoltà: è difficile, infatti, separare, nel discorso complessivo sulla materia, le audizioni, da una parte e l'iter dei provvedimenti legislativi, dall'altra.

Quindi, mi rendo conto di come, per alcuni aspetti, vi sia stata una certa prudenza nel collegare i due ambiti: penso, ad esempio, ai giudizi su COVIP e ISVAP; aspetto invero problematico. Sono presentatore, ormai da molto tempo, di una proposta di legge di attribuzione dei poteri di ISVAP e COVIP a Banca d'Italia. Però, resto colpito da alcune osservazioni contenute proprio nello schema di documento conclusivo, quando si sottolinea che altro sono le assicurazioni sulla vita ed altro quelle sui rischi. Le prime sono certamente molto collegate all'attività finanziaria e, in particolare, a quella bancaria; basti pensare agli accordi di *bank assu-*

rance che, per esempio, intercorrono tra Assicurazioni Generali e Banca Intesa. Le altre, le assicurazione sui rischi, hanno una caratteristica diversa; perciò, come possiamo separare i vari prodotti, ad esempio, di una società di assicurazione (distinti tra «vita» e «rischi») distribuendo le relative competenze tra le varie autorità, Banca d'Italia, Consob, Antitrust e via dicendo.

Mi sono reso dunque conto che, laddove considerava Isvap e Covip, lo schema di documento conclusivo rimaneva problematico, non fornendo una soluzione precisa. È solo un esempio, ma se ne potrebbero fare altri; da un lato, infatti, lo schema è stato condizionato dall'esame dei provvedimenti legislativi; dall'altro, si è comunque cercato di assumere una posizione ben definita, sapendo che, poi, comunque si tratta solo di un documento. Un documento che certamente «farà storia», venendo consegnato agli atti del Parlamento e che, però, come ho sostenuto in un mio precedente intervento, non vincola nessuno di noi nelle scelte di carattere legislativo. Ricordo, peraltro, che, pur essendo due i provvedimenti pendenti, bisognerà, anche con l'apporto dei due validissimi relatori, incardinare la discussione su di un unico testo e ciò inevitabilmente porterà a fare delle scelte. Scelte che peraltro potranno essere modificate con successive proposte emendative.

Pur senza voler far torto agli altri colleghi intervenuti nel dibattito, devo confessare di avere ascoltato con grande interesse gli interventi degli onorevoli Pinza e Agostini; mi sembra che, sulla base di quei due interventi, si possa veramente fare un lavoro comune, maggioranza ed opposizione, di grande spessore ed importanza.

Noi tutti dobbiamo preoccuparci dell'urgenza e sono, perciò, d'accordo con chi ha proposto (certamente l'onorevole Agostini ma, mi pare, lo stesso onorevole Pinza) di non trasferire al Governo, con le deleghe, la determinazione di larga parte dei contenuti normativi. Mi rendo conto che alcuni aspetti richiedono la delega ma,

per quanto possibile, dobbiamo apprestare normative direttamente efficaci, proprio al fine di intervenire rapidamente.

Per quanto riguarda le sanzioni, gli interventi sulle società di revisione e sul collegio sindacale, dobbiamo cercare di fornire indicazioni precise e in tempi rapidi; ciò, in quanto urge dare certezza al mercato che sente particolarmente tale esigenza, specie poi dopo quanto successo a Madrid. Basti considerare l'impatto dell'episodio terroristico sull'andamento della Borsa: vi è stato un calo e poi una ripresa; quindi, in questo momento, l'incertezza domina sovrana sui mercati finanziari. La rapidità delle nostre decisioni legislative (altro aspetto sottolineato dai colleghi) rappresenta anche un modo per orientare gli operatori verso la conservazione, sia pure con tutte le garanzie necessarie, del mercato dei *corporate bond*, ovvero della obbligazioni societarie. Infatti, certamente, a fianco dell'indebitamento bancario delle imprese, rileva, per il loro finanziamento, questo settore; settore, tra l'altro, come è emerso anche dalle audizioni — faccio riferimento in particolare a quelle dell'ABI — ancora limitato in Italia rispetto al volume delle emissioni obbligazionarie che hanno caratterizzato il mercato francese, tedesco, anglosassone e via dicendo.

A mio avviso, si deve dare certezza anche per conservare a questo settore delle obbligazioni societarie uno spessore ed una ampiezza adeguati; leggevo su *Il Sole-24 ore*, non più tardi di pochissimi giorni fa, un impressionante elenco di obbligazioni di varie società in scadenza tra il 2004 e il 2005. La Lucchini ha fornito garanzie adeguate di rimborso, ma altri titoli obbligazionari sono, invece, affidati a tutta una serie di previsioni incerte circa l'andamento del rispettivo settore industriale cui fanno riferimento. Quindi, dobbiamo fornire tale indicazione perché, se entrano in *default* alcune delle società indicate in quell'elenco, la questione si potrà complicare; basterebbe far riferimento ad un gruppo che possiede una grande società autostradale, gruppo che è fortemente indebitato: se entra in crisi quello, altro che Parmalat! Pertanto tale

deve essere la nostra preoccupazione: agire rapidamente, introducendo norme immediatamente efficaci e limitando al massimo il ricorso alle deleghe, in quanto queste comportano poi lunghi approfondimenti ed iter burocratici a livello ministeriale che molto spesso è difficile controllare.

Un altro aspetto che mi ha colpito degli interventi dei colleghi Pinza e Agostini è quello di partire dal basso, perché evidentemente i problemi della Parmalat, della Cirio, di Giacomelli, ossia le *default* delle quali abbiamo vissuto le conseguenze, nascono dalle difficoltà e dal cattivo funzionamento degli organismi societari.

Sono d'accordo su quello che ha detto il collega Pinza: punterei più che su amministratori membri del consiglio di amministrazione rappresentativi delle minoranze su amministratori indipendenti, non come nel caso del cavalier Tanzi, che nominava i suoi dirigenti amministratori indipendenti, ma con la possibilità di verifica da parte della Consob di questa effettiva indipendenza, almeno per le società quotate in borsa.

Per quel che riguarda il collegio sindacale, mi pare che giustamente questo organo viene indicato come espressione, anche se in parte, delle minoranze. Occorre inoltre accentuare la nostra attenzione sulle società di revisione e sui problemi che hanno messo in crisi le società di *rating*, fatto che già risultava nel documento dell'Assogestioni del 6 marzo del 2003, che segnalava l'opacità dei conti della Parmalat, documento che non ha avuto nessun riscontro nemmeno da parte della Consob, che era uno dei destinatari della lettera.

Tutto ciò nasce dal fatto che l'opacità dei conti deve essere combattuta da un sistema di società di revisione che funzioni bene e quindi sarei dell'idea — come qualcuno ha già accennato, analogamente alla SEC, che ha una commissione per la quotazione in borsa per il *listing* — di istituire due commissioni all'interno dell'Autorità della trasparenza del mercato (tra parentesi anch'io penso che questo sia un nome più appropriato rispetto al titolo

« Autorità per la tutela del risparmio », che è limitativo). Il problema di fondo è quello di fare in modo che le società di revisione siano controllate e quindi, nell'ambito di questa autorità futura, ci potrebbe essere una commissione che valuti la quotazione in borsa e che lasci la competenza in materia di garanzie e di prospetti alla Borsa italiana Spa (che mi auguro venga a sua volta quotata in borsa per eliminare eventuali e comunque presenti conflitti d'interesse).

Occorre inoltre creare una commissione che valuti il comportamento delle società di revisione, la cui nomina può essere assegnata al collegio sindacale, specialmente se in questo sono presenti esponenti delle minoranze, ma che soprattutto deve essere controllata per quel che riguarda la corretta gestione, il *curriculum* delle società di revisione, le persone, come viene indicato nel documento dei quattro presidenti, garantendo che gli stessi soggetti non siano al tempo stesso verificatori dei conti ed economicamente coinvolti nelle società, che la revisione sia effettuata sia per le società capogruppo che per le controllate, senza separazioni analoghe a *Deloitte* e *Gran Thornton*, tanto per fare riferimento alla Parmalat.

Ho visto con grande interesse la parte relativa alle sanzioni e mi preoccupa soprattutto che sia cancellata quella stupidaggine del grave documento risparmio, che per me non sta in piedi e se vogliamo allargare il campo delle sanzioni sarei disposto a farlo.

Vorrei, se fosse possibile, reintrodurre il reato di mendacio bancario, che è stato cancellato con un decreto legislativo successivo al testo unico in materia bancaria, che a mio avviso, con particolari caratteristiche e collegato con il reato di false comunicazioni sociali, potrebbe svolgere una valida funzione preventiva. Sostanzialmente, pur di cancellare il documento al risparmio sarei disposto a ritornare ad alcuni aspetti cancellati per il reato di falso in bilancio, per cui la parte relativa alle sanzioni ci può vedere largamente convergenti. Però non dobbiamo illuderci di risolvere così i tutti problemi perché, se

ingessiamo troppo il mercato, rischiamo di bloccare l'esigenza di mantenere in vita il mercato delle obbligazioni societarie.

Da questo punto di vista, ho visto positivamente nel documento dei quattro presidenti la critica al fondo di garanzia contro i danni. C'è un grosso rischio: se esiste un fondo di garanzia vengono favoriti soprattutto i titoli spazzatura, perché esiste una copertura del rischio e di fatto ciò potrebbe costituire un incentivo alla dequalificazione dei titoli emessi sul mercato.

Per quanto riguarda il problema delle muraglie cinesi, nel corso delle nostre audizioni si è visto che queste sembrano fatte di burro e non di mattoni. Tuttavia, non ci illudiamo, perché la strada della banca universale è tracciata a livello mondiale e non possiamo più tornare indietro.

Del resto anche con la legge bancaria del 1936 esistevano da una parte le banche di deposito e sconto e dall'altra le banche di credito industriale. Oggi i grandi gruppi polifunzionali delle banche universali hanno società specializzate per il finanziamento dei grandi gruppi industriali, separati dai finanziamenti per le piccole e medie imprese, anche perché si tratta di realtà molto diverse.

C'è chi è specializzato nel risparmio gestito (come nel caso della Nextra, tanto per fare riferimento ad uno dei problemi che ci ha interessato nelle audizioni) e c'è poi la specializzazione per quel che riguarda il *private banking*, che ha operato moltissimo con i due scudi fiscali per il rientro dei capitali dall'estero, fermo restando che quando si hanno 5 mila promotori finanziari, come nel caso della Fideuram, difficilmente poi è possibile controllare tutti quanti.

C'è poi l'aspetto dei promotori e dei mediatori del credito. Ieri, nel corso di un dibattito a Milano, ho constatato che esistono associazioni di promotori del credito alle famiglie e alle persone fisiche, problematica completamente diversa rispetto al credito delle piccole e medie imprese.

Ci sono situazioni completamente diverse che devono essere specializzate e garantite eventualmente con vincoli di non

comunicazione tra le parti, senza però illudersi poi, quando si approva il bilancio consolidato e si verifica che, all'interno del grande gruppo bancario, viene favorito un settore e non un altro. Quindi, credo che, partendo dal basso, l'aspetto più importante sia quello di prendere le mosse dai controlli endosocietari.

Per quanto riguarda le autorità, intendo sollevare osservazioni specifiche, che mi riservo di trasformare in proposte emendative al documento dei quattro presidenti.

In particolare, riguardo all'indicazione relativa al mancato funzionamento dei controlli delle banche interni alle imprese, suggerirei di aggiungere la locuzione « in materia di servizi di investimento » perché è proprio per essi che si è verificato il problema del rapporto fra la Nextra e la società madre e quello del collocamento di titoli direttamente al *retail* dall'intermediario finanziario.

Inoltre, trovo sia un po' incauta l'affermazione che si riferisce all'eccessiva centralità del sistema bancario. Ho 73 anni e credo che nemmeno i miei nipoti potranno assistere all'abbandono della caratteristica banco-centrica del nostro sistema. Credo quindi che questo riferimento, piuttosto drastico, vada eliminato, anche per evitare che rimanga scolpito nel marmo dei documenti della Camera dei deputati sui quali, magari, fra cinquant'anni, qualche storico delle istituzioni ci riderà sopra. Come diceva il grande filosofo Leibniz « la verità è un prisma dalle innumerevoli facce », ed ognuno vede la faccia che gli fa più comodo.

Riguardo poi al riferimento agli aspetti specifici della stabilità del settore bancario rispetto alla trasparenza e alla concorrenza, non essendo emersi, dalle audizioni svolte, rilievi specifici sull'attività svolta dalla Banca d'Italia, autorità preposta alla tutela della concorrenza e alla stabilità del sistema bancario, l'evidenza empirica dimostra che la funzionalità del modello italiano è stata efficiente, anche nel passaggio dalla proprietà pubblica a quella privata. Quando si stabilisce l'autonomia

specifica della funzione della stabilità e l'omogeneità delle caratteristiche delle autorità, a mio avviso, ci si dimentica che la Banca d'Italia è una banca centrale e svolge una funzione importante nella funzione della stabilità.

Come è stato detto nel documento dei quattro presidenti, stabilità e trasparenza del mercato sono aspetti che possono avere collegamenti nel campo bancario. Si pensi allora a cosa succede quando una banca emette obbligazioni convertibili in azioni proprie che vengono rastrellate da un socio magari straniero che, alla loro scadenza, arriva a possedere il controllo della banca stessa. Questa è un'operazione che va sotto la trasparenza e la concorrenza o sotto la stabilità? Occorre fare attenzione a questi aspetti — tra l'altro, già nel documento dei quattro presidenti sono stati sollevati dubbi al riguardo — anche per evitare ricorsi alla Corte di giustizia o rilievi da parte della Banca centrale europea. Fra l'altro, l'autonomia della Banca d'Italia ha una caratteristica diversa da quella delle altre autorità di vigilanza e credo sia opportuno distinguere il sistema della banca centrale da quello delle autorità di vigilanza sul mercato.

Per quanto riguarda il CICR, mi associo a quanto affermato dal collega Agostini. Vorrei sottolineare che il sistema della legge bancaria del 1936, che lo ha introdotto, è stato un grande sistema. Ricordo, a tale proposito, un bellissimo saggio di Cassese di alcuni anni fa che metteva in rilievo l'importanza che ha avuto la legge bancaria, ad esempio, per separare l'ingresso delle imprese nel capitale delle banche.

Ricordate che vi sono state due crisi, nel 1926 e nel periodo 1929-1933, tant'è che le due leggi sono, una del 1926 e una del 1936. Ebbene, ricorderete come la crisi degli anni '20, che coinvolse la banca italiana di sconto, avvenne quando l'Ansaldo si era trovata nella proprietà del Credito italiano e, in misura minore, di altre banche, compresa la Banca di Roma. Praticamente, la banca possedeva le industrie. Una volta caduto lo schermo tra le une e le altre, il fenomeno si è ampliato;

ricorderete come, quando si discuteva del nuovo Testo unico bancario, la Confindustria dell'epoca sosteneva che non dovesse esserci separazione tra banche e imprese.

Oggi registriamo il fenomeno opposto: mentre, allora, le banche possedevano l'industria, oggi, talvolta, sono le industrie che cercano non tanto di possedere le banche ma comunque di avere dei punti di appoggio negli assetti proprietari delle stesse. Quindi, vi sono imprenditori che, anziché dedicare le loro risorse al *core business*, acquisiscono partecipazioni nella proprietà delle banche per ottenere garanzie per i fidi o altro.

Il rapporto tra banche ed imprese aveva un senso nell'ambito della legge bancaria del 1936 attraverso il CICR; il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio era un presidio di politica creditizia e finanziaria proprio nel contesto di banche che erano possedute dal « pubblico » e che dovevano anche rispondere al compito di finanziare le imprese.

Oggi, la Banca centrale europea ha assorbito le funzioni monetarie della banca centrale nazionale, la quale, però, è parte del Sistema delle banche centrali europee; ebbene, oggi, le banche sono tutte private. Sono cooperative o, comunque, grandi gruppi bancari nei quali le fondazioni ormai, in base alla sentenza della Corte costituzionale, hanno caratteristica di soggetti di diritto privato; tant'è che hanno posto le loro condizioni, prima di entrare nel capitale della Cassa depositi e prestiti. Condizioni molto dure per cui, se la Cassa non garantisce un certo rendimento, le fondazioni possono uscire dalla partecipazione. Oggi che le fondazioni sono enti di diritto privato, potrebbero anche partecipare — a mio avviso, opportunamente — nel capitale della Banca d'Italia; è un discorso che non rileva in questa sede ma che certamente, in prospettiva, può interessare lo statuto della Banca d'Italia.

A mio avviso, oggi, l'esistenza del CICR non è molto giustificata in quanto non vi è né l'interesse né la necessità di avere un indirizzo di politica creditizia; quest'ultima è perseguita dalla Banca centrale

europea, per quanto riguarda la base monetaria. Penso anche ai *ratios*, ovvero al capitale liquido che le banche possono impiegare sotto il controllo della banca centrale nazionale per erogare mutui ed impieghi a favore delle imprese. Inoltre, le banche sono private e quindi sostanzialmente manca una politica creditizia come avveniva quando, invece, le banche erano istituti di diritto pubblico o banche di interesse nazionale: le famose BIN, controllate, a loro volta, dall'Istituto per la ricostruzione industriale.

Pertanto, a mio avviso, oggi non avrebbe senso il mantenimento del CICR, però mi rendo conto della difficoltà che si incontrerebbe nel sopprimerlo; quindi, può darsi possa essere mantenuto ma, certo, senza rafforzarne gli attuali poteri.

Vicende quali quella dello scambio epistolare intercorso tra il governatore e il ministro dell'economia e delle finanze — scambio epistolare in cui si voleva sapere quali fossero le acquisizioni della Banca popolare di Lodi o l'esposizione di Capitalia — sono pericolosissime; se la Banca d'Italia dovesse rispondere sulla base della centrale rischi a questo tipo di domande attraverso una formale comunicazione al presidente del CICR, passando attraverso la segreteria dello stesso, tenuta dal direttore generale del Tesoro, qualche segretario potrebbe acquisire qualche notizia e determinare fenomeni di *insider trading*, di aggiotaggio e via dicendo. Quindi, bisogna porre attenzione a tale aspetto circa il quale dobbiamo con serietà riflettere.

In conclusione, non conferirei poteri maggiori di quanti attualmente ne sussistono in capo al CICR. Piuttosto, sarei propenso addirittura ad abolirlo. Tuttavia, se si vuole mantenerlo per una questione di prestigio, atteso che spesso in politica la forma è sostanza, si può anche farlo; posso anche essere disponibile su tale versante. Ma, a mio avviso, non è sbagliata l'analisi fatta dall'onorevole Agostini circa la possibile abolizione di tale istituto.

GIORGIO BENVENUTO. Premesso che ritengo importante il lavoro svolto dai quattro presidenti e considero lo schema

di documento conclusivo un materiale utile sul quale è possibile realizzare una convergenza; premesso, inoltre, che mi ritrovo negli interventi svolti dai colleghi Pinza e Agostini, voglio effettuare rapidamente alcune osservazioni di merito per porre poi una questione di metodo circa il proseguimento dei lavori.

La prima osservazione di merito è che nello schema di documento conclusivo rinvengo uno squilibrio in quanto vengono ignorate — e lo sottolineo dinanzi al presidente — le osservazioni e le proposte venute dalle associazioni dei consumatori e da parte delle organizzazioni sindacali. Ritengo che trascurare le proposte che in parte poi si ritrovano anche nelle considerazioni conclusive che i presidenti propongono alle Commissioni costituisca un errore politico in quanto questa indagine conoscitiva è stata deliberata sotto una spinta molto forte venuta dal paese. Non possiamo ora dare l'impressione che si proceda ad una modifica importante sulla base quasi di un'autoriforma dei soggetti che, invece, come poi viene riconosciuto nello schema di documento conclusivo, hanno delle responsabilità.

Inoltre, sarebbe singolare che le Commissioni parlamentari assumessero un atteggiamento, nei confronti delle organizzazioni dei consumatori, diverso da quello delle banche, della Banca d'Italia e dello stesso ministro dell'economia e delle finanze (che si è misurato con le dette organizzazioni).

Quindi, il mio suggerimento è che la valutazione puntuale e precisa che è stata fatta venga arricchita facendo riferimento anche alle proposte positive che provengono da parte delle associazioni dei consumatori e da quelle sindacali. A tale ultimo riguardo, devo registrare come il passaggio contenuto nel documento sulle associazioni sindacali, francamente, non sia comprensibile; tutto viene ridotto alle proteste che i sindacati avrebbero fatto circa misure di politica contrattuale che condizionerebbero la carriera dei dipendenti alla collocazione di titoli cosiddetti spazzatura.

Subito, nella relazione introduttiva, ci si affretta ad osservare che le banche hanno risposto; sappiamo, invece, dalle osservazioni svolte, che il problema di un comportamento etico di modifiche di trasparenza non è avvertito solo dalle organizzazioni sindacali ma è profondamente diffuso nel paese.

Quindi, siccome i diversi soggetti auditati e soprattutto il mondo dei risparmiatori si sono espressi non in termini di protesta ma in termini di proposta, in un documento di carattere conclusivo se ne dovrebbe tenere conto e valutare tale elemento positivamente, perché l'attenzione da parte dei risparmiatori è localizzata sulla risposta che sapremo dare alle loro sollecitazioni e richieste.

Seconda osservazione: non ho capito perché abbiamo ignorato completamente l'audizione del ministro Buttiglione e per quale motivo non facciamo riferimento alle iniziative che su questi argomenti sono state prese a livello di Unione europea. Abbiamo avuto una discussione sul *market abuse*, sulle deleghe e sulle questioni presenti nell'Unione europea ed io do una valutazione positiva dell'audizione del ministro Buttiglione; pertanto un raccordo e un riferimento anche a tale aspetto sarebbe utile ai fini della completezza e dell'organicità di una relazione che, come ritengo, costituisce un lavoro importante e utile.

Terza osservazione: capisco che un delicato punto di equilibrio è stato raggiunto rispetto al problema delle responsabilità. Mi rendo conto, pertanto, che intervengono sensibilità, attenzioni e preoccupazioni diverse e, quindi, capisco la necessità di un'affermazione che non approfondisca i diversi gradi di responsabilità, ma si limiti ad individuare una responsabilità generale. In tale lavoro di ricerca di un equilibrio, privilegio il fatto di arrivare ad una valutazione conclusiva comune, ma mi chiedo se è possibile trascurare, per esempio, quei fatti che abbiamo saputo dalla Sonimec, che non sono solo la famosa lettera che era stata inviata, ma anche la richiesta precisa che era stata presentata alle società quotate in borsa nel MIB 30,

rispetto alle quali si sono avute delle risposte molto deludenti nel corso delle audizioni. Penso che, se ci si riferisse al ruolo svolto dalla Sonimec, che ha indicato precise responsabilità nel momento giusto, si potrebbero rafforzare le proposte, che io stesso condivido, formulate per quanto riguarda il diritto societario.

Cito solamente una quarta osservazione di merito, perché mi trovo completamente d'accordo con le osservazioni svolte dall'onorevole Pinza per quanto riguarda la *class action*. Condivido il fatto che il nostro approccio deve essere diverso e, quindi, non ripeto le questioni che sono state affrontate. Voglio però sottolineare che nel documento sembra che la *class action* sia, come si dice, «figlia di ignoti», mentre nel corso delle audizioni abbiamo avuto delle sollecitazioni a muoverci affinché tale questione, naturalmente con tutti gli approfondimenti e le attenzioni dovute, venga affrontata e presa in considerazione.

Aggiungo un'osservazione di merito, relativa al problema del comportamento delle banche per quanto riguarda la situazione dei risparmiatori e i problemi che non riguardano il futuro, ma l'immediato. Nel documento sembra quasi che diciamo alle banche che sono state brave. Ritengo che questa francamente sia una affermazione un po' azzardata, perché l'atteggiamento delle banche è stato difforme, contraddittorio e non spontaneo ma come appare dal documento, necessitato dalle vicende di carattere giudiziario.

È necessario porre questo problema come un'esigenza di carattere politico da affrontare. Il Governatore della Banca d'Italia, per esempio, nelle audizioni e in fasi successive aveva affermato la necessità di spingere le banche a trovare una soluzione. Penso che su questa complicata e complessa questione, sulla quale sono state definite delle soluzioni, per esempio sulla Cirio, sulla Parmalat e sugli altri casi di *default*, la nostra posizione dovrebbe essere più precisa e impegnata, piuttosto che quella di applaudire le banche per il modo in cui si sono mosse.

Un'ultima osservazione di metodo: ho letto positivamente sui giornali di stamani delle dichiarazioni del presidente Pedrizzi. Sostengo che sarebbe importantissimo arrivare ad un documento finale identico nei due rami del Parlamento e non a due documenti difformi. Mi rendo conto del lavoro che viene fatto e non so quali possano essere le previsioni. Chiedo però che, le modifiche che potrebbero rendersi necessarie per arrivare ad un documento finale identico, siano il frutto di una discussione che coinvolga le Commissioni.

Da questo punto di vista chiedo come organizzeremo i tempi e se sia ancora possibile rispettare l'originaria previsione della giornata di giovedì per arrivare a un documento comune, oppure se il lavoro di raccordo con il Senato necessiti di maggiore tempo.

LUIGI D'AGRÒ. Credo che lo schema di documento presentato, gli interventi svolti dai colleghi e la discussione ampiamente svolta anche sui giornali e nel paese diano una dimensione ormai chiara del problema affrontato dal sistema Italia con i *crack* finanziari posti alla nostra attenzione.

Non vorrei portare via del tempo alla Commissione, perché ritengo che molte delle cose che sono state dette in questa sede anche questa mattina siano fortemente condivisibili. Ritengo che il risultato ottenuto, ossia quello di un unico testo redatto dalle quattro Commissioni, sia un risultato estremamente positivo e ho sentito aleggiare anche oggi da parte delle opposizioni una volontà forte di arrivare a fare che quello che in termini pratici e di tutela dei consumatori di sistemi finanziari è un intervento normativo bipartisan.

Credo che il primo e il più importante presidio a tutela dei consumatori sia costituito dal controllo interno alla società. Quindi, l'indipendenza degli organi interni di controllo è il primo tassello della questione della trasparenza informativa, che nemmeno le recenti modifiche del cosiddetto diritto societario hanno saputo risolvere, specie con riguardo ai conflitti di interessi tra gli organi di controllo e gli

amministratori. I suggerimenti correttivi che sono stati proposti mi sembrano positivi. La nomina del presidente del collegio dei sindaci da parte della Consob — anche se ho sentito da parte dell'onorevole Pinza che sotto questo aspetto bisognerebbe rivedere la posizione espressa nel documento —, la nomina del membro del collegio da parte della minoranza, la norma relativa all'incarico alle società di revisione, il maggiore potere di controllo dei sindaci, l'azione sociale di responsabilità da parte dei sindaci, il rafforzamento della loro indipendenza e quant'altro, sono elementi che vanno tutti nella direzione di un controllo che deve partire dal basso.

C'è poi il tema della società di revisione, e anche sotto questo aspetto abbiamo individuato che vi sono alcuni conflitti di interessi.

Riteniamo estremamente interessante la necessità di eliminare la scelta da parte del socio di controllo — mi è parso che il collega Pinza abbia indicato che la nomina dovrebbe essere attivata da un sistema che rappresenti gli interessi della comunità in senso più vasto e anche su questo crediamo che si possa trovare un accordo —, come anche della possibilità di avere incarichi diversi rispetto alla revisione e, comunque, di partecipare al capitale della società di revisione stessa. Ciò è capitato in diverse occasioni ed ha provocato effettivamente dei vistosi conflitti di interessi, fermo restando che, comunque, la società di revisione è uno dei perni essenziali per la trasparenza dell'intero sistema.

Le valutazioni delle società di *rating* sono cruciali nell'orientare le strategie e i destini della società e degli investitori; sussiste quindi la necessità di un loro assetto regolatore, sapendo perfettamente, peraltro, che esse operano sostanzialmente una lettura di bilanci che sono confezionati. Anche in questo caso la misura delle responsabilità e gli interventi che vanno attuati non possono essere uguali rispetto a quello che abbiamo detto e che va fatto nei confronti della società di revisione. Sappiamo che gli analisti finanziari operano in regime di oligopolio e che si è registrata una forte prevalenza a fornire

consigli operativi agli acquisti: anche in questo caso si è registrato un conflitto di interessi e, quindi, bisogna affrontare il problema dei requisiti professionali, garantendo una terzietà rispetto alla società analizzata.

È altresì da eliminare il fenomeno delle scatole cinesi: esistono delle società con un attivo costituito soltanto dalla partecipazione di un'altra società quotata in borsa. Per quanto riguarda i paradisi fiscali, occorrono certamente stringenti divieti, ma che non penalizzino la capacità delle imprese italiane di essere competitive nel mercato internazionale. Non vorremmo che, attuando un divieto assoluto o, comunque, non attentamente analizzato, creassimo un'asimmetria nei mercati finanziari internazionali a discapito delle nostre imprese.

Nei rapporti fra le banche e le imprese è emerso un conflitto di interesse quando l'imprenditore è, al tempo stesso, cliente e azionista della stessa banca: anche questo deve e può essere eliminato ponendo dei paletti ben fermi. Peraltro, l'intervento sull'assetto della vigilanza è necessario per tre motivi: la convergenza a livello europeo, che ha portato all'unificazione del mercato dei valori mobiliari; l'integrazione tra le diverse attività di credito e una nuova composizione dell'offerta dei prodotti; infine, il cambiamento del portafoglio dei risparmiatori protesi verso nuove attività finanziarie.

Il modello di vigilanza è caratterizzato dalla presenza di più autorità e anche in questo caso siamo dell'avviso che una semplificazione vada fatta. In diverse occasioni abbiamo visto che in questo paese la nascita di nuovi enti avviene per somma e mai per sottrazione, cioè si crea un qualcosa in più per relegarlo, magari, ad una distribuzione di incarichi, ma non certamente per fare chiarezza nei sistemi e per ricercare la verità o, meglio, la trasparenza: ritengo che a questo proposito siano importanti le argomentazioni del collega Pinza.

È opportuno anche un maggior coordinamento fra le varie autorità, che non vanno mantenute né trattate sullo stesso

piano perché hanno un ruolo e responsabilità diverse, con una vigilanza per finalità (mi pare che anche questo tema sia stato evidenziato dagli interventi che mi hanno preceduto). Tra i sistemi di tutela dei risparmiatori è stata inserita anche la *class action*, sistema mai usato nella tradizione giuridica italiana, e siamo d'accordo che ciò vada, comunque, fatto con una attenta armonizzazione al quadro di riferimento italiano. Le forme di indennizzo, che sono una forma di assicurazione del mercato, già avviate da alcune banche non devono far perdere di vista il fatto che alcuni investimenti sono stati fatti soltanto ed esclusivamente per fini altamente speculativi e, di conseguenza, deve essere evidenziato in maniera trasparente che sono sottoposti a rischi elevatissimi. Pertanto, la vera tutela si raggiunge garantendo le condizioni massime di trasparenza, la completezza di informazioni e la veridicità delle stesse: in altri termini, si deve garantire un equilibrio tra trasparenza e concorrenza. Potrebbe essere utile obbligare per un certo periodo il mantenimento di titoli nel portafoglio delle banche emittenti prima della loro collocazione oppure evitare il collocamento di titoli altamente speculativi. Probabilmente, è necessario che per un po' di tempo tutto ciò venga fortemente evidenziato perché può avvenire la fuga del piccolo risparmiatore dal mercato mobiliare e obbligazionario, che rappresenta una fonte importante di finanziamento delle piccole e medie imprese italiane.

STEFANO SAGLIA. Intervengo innanzitutto per sottolineare il mio apprezzamento per lo straordinario dibattito svolto. Altri colleghi più autorevoli di me hanno avuto modo di entrare nel dettaglio tecnico di alcuni passaggi e, quindi, voglio solo fare alcune considerazioni. Dall'indagine emerge che i livelli che non hanno funzionato nella giusta maniera sono sette. Certo, attribuire la responsabilità a tutti potrebbe portare a ritenere che la responsabilità non sia di nessuno. Credo, invece, che la responsabilità sia di qualcuno e che il testo al nostro esame sia frutto di un

equilibrio utile e che, quindi, vada salvaguardato. Non credo che all'interno del documento in oggetto e nel testo del disegno di legge ci sia qualcosa di meno e più urgente, ma che tutti i temi affrontati abbiano un certo grado di urgenza, quanto meno ognuno ha la stessa dignità dell'altro.

Per quanto riguarda il tema delle *class action*, anche il nostro gruppo si è soffermato a riflettere su questo argomento, credo che sia utile la massima prudenza, proprio per evitare che si possano introdurre nel corpo normativo italiano soluzioni che non sono completamente affini alle reali intenzioni di chi le vuole proporre. Quindi, tale questione è interessante, ma di quale *class action* parliamo? Indubbiamente la riforma deve essere per finalità e in un perimetro ben definito delle competenze. Per quanto riguarda il documento, credo che si debba valutare il suo valore rispetto al disegno di legge (entrambi hanno grande valore ma non è identico), dando il peso alle cose secondo quanto è giusto e necessario. Penso che fare delle correzioni potrebbe provocarne altrettante e, di conseguenza, le due iniziative potrebbero elidersi. Quindi, fatte salve le valutazioni che faremo a livello di gruppo, credo che ci si possa riconoscere nel lavoro propostoci dai presidenti delle quattro Commissioni.

SERGIO ROSSI. Signor presidente, intervengo brevemente per ribadire la posizione del nostro gruppo.

Noi intendiamo realizzare una semplificazione delle autorità di vigilanza, ciò perché la riduzione del numero delle autorità di controllo è già una tendenza che accomuna tutti i paesi europei.

Il modello che proponiamo è quello relativo alle autorità con competenze per finalità, mentre quello attuale è ibrido. La normativa europea tende all'armonizzazione, è quindi necessario che il nostro paese intraprenda la strada della semplificazione delle autorità di controllo attraverso l'attribuzione delle competenze per finalità.

Oltretutto, la semplificazione è necessaria per adattare l'assetto delle funzioni di vigilanza all'evoluzione del mercato, che rende sempre più difficile una netta demarcazione tra attività bancarie, mobiliari e assicurative. Verrebbero, inoltre, eliminate quelle zone grigie che, in parte, hanno rappresentato l'alibi in mano alle autorità per scaricare responsabilità sugli insuccessi di vigilanza.

Se l'attuale sistema di competenze frammentate fra cinque autorità non ha funzionato riteniamo non opportuno riproporlo ancora una volta. Ecco perché siamo favorevoli al trasferimento di tutte le competenze di COVIP e ISVAP alle tre autorità che resteranno (Bankitalia, anti-trust e Autorità per il risparmio).

Siamo dell'opinione che la funzione di Governatore della Banca d'Italia debba essere trasformata in una carica a termine e che l'organo di vigilanza della Banca d'Italia sia non più monocratico, bensì collegiale.

Inoltre, sempre sulla falsariga di quanto già avviene in alcuni paesi europei, riteniamo opportuno inserire fra i componenti dell'organo collegiale dell'Autorità per il risparmio anche un rappresentante delle associazioni dei risparmiatori e dei consumatori, oppure, alternativamente, costituire a supporto dell'Autorità per il risparmio un organo istituzionale di consultazione formato da rappresentanti dei risparmiatori-investitori. Infatti, durante le audizioni, è emerso che queste associazioni sono state, in alcuni casi, respinte dalle autorità, non essendo state prese in considerazione le loro osservazioni. Nel momento in cui si costituisce un organo istituzionale di consultazione diventa un obbligo per le autorità prendere in considerazione queste osservazioni dando risposte motivate.

Avevo già evidenziato la necessità — in questo caso debbo far notare che il nostro gruppo è stato l'unico a farlo — che i soggetti preposti alle ispezioni siano separati dalle autorità per evitare che gli ispettori, per accattivarsi la benevolenza dell'autorità da cui dipendono, effettuino le ispezioni con scarsa incisività. Quindi, è

opportuno che questi ispettori dipendano da un altro soggetto, il quale riceverà dalle autorità la richiesta di effettuare ispezioni; infine, le relazioni compilate dagli ispettori verranno in seguito inoltrate a tutte le autorità, compreso l'organo da cui dipenderanno gli ispettori.

Riteniamo, inoltre, alla luce dei risultati dell'indagine, che i soggetti attualmente a capo delle autorità siano sostituiti. Infatti, dopo la riforma, non è opportuno riproporre a capo di queste autorità le stesse persone fisiche — che, tra l'altro, hanno evidenziato delle lacune nello svolgere la loro attività —; modificare solamente la normativa, a nostro parere, risulterebbe insufficiente.

Riguardo ai controlli interni alle società riteniamo opportuno che sia riservata agli azionisti di minoranza la nomina di un rappresentante nei collegi sindacali.

Inoltre, bisognerebbe modificare i metodi di nomina nell'ambito delle società di revisione per renderle più indipendenti; ciò potrebbe avvenire attribuendo questi poteri di nomina alla minoranza degli azionisti e alle autorità di vigilanza.

Mi sembra di aver evidenziato gli aspetti che riteniamo più importanti quindi posso concludere qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per gli interventi svolti, che hanno dato un contributo importante al dibattito.

Prima di formulare una proposta relativa al seguito da dare ai nostri lavori vorrei semplicemente fare un'osservazione curiosa. Non vi è dubbio che, come è corretto fare, siamo partiti dal basso, cioè dal *corporate governance*; vi è stata linearità tra i capitoli del documento e la consequenzialità del ragionamento. In ogni caso, vorrei dire, in maniera sommessamente, che coloro che stanno sopra non possono chiamarsi fuori: su questo punto, ha ragione il collega Benvenuto. Tra l'altro, vi è un particolare che si evince *per tabulas*: il 20 febbraio, quando abbiamo audito i principali banchieri italiani, questi ultimi hanno dichiarato che potevano non sapere. In realtà, il ragioniere Tonna, nell'in-

terrogatorio del 13 gennaio, ha detto al magistrato che, se i banchieri italiani avessero incrociato l'esposizione bancaria della Parmalat — quale risultava dalla centrale rischi della Banca d'Italia — con quella registrata sui bilanci della Parmalat stessa, avrebbero verificato degli impressionanti scostamenti.

Inoltre, il Governatore della Banca d'Italia — audito il 27 gennaio — portò la tabella dell'esposizione Parmalat, dalla quale risultava che tutto era monitorato fin dal 1998. Ora, dal 1998 al 2003 gli scostamenti sono andati crescendo in maniera esponenziale. Nel 1998 corrispondevano a 6.439 milioni di euro censiti dalla Banca d'Italia, a fronte di 4.585 milioni di euro risultanti dal bilancio Parmalat. Nel 2003 si è passati a 10.780 milioni di euro, contro 6.358 milioni di euro. Siccome la Parmalat aveva circa 140 stabilimenti all'estero, è ragionevole pensare che si fosse indebitata anche in loco, per cui questa cifra tende ad aumentare, ad aprirsi a forbice. Quindi, che a nessuno possa essere venuto in mente di incrociare questi dati non è un elemento sul quale si può chiudere un occhio.

Il nostro è stato uno sforzo diretto a trovare una composizione utile, anche per raggiungere l'obiettivo — richiamato dal collega Benvenuto — di un documento unico con il Senato.

Credo che questo fatto sia stato apprezzato da tutti i colleghi e da qui viene la proposta. Acquisite e apprezzate tutte le indicazioni che sono pervenute, la proposta è di fissare per domani alle ore 17 il termine per la presentazione delle proposte di modifica o di integrazione dello schema di documento conclusivo, ovvero delle proposte di documenti alternativi. Ne è stato annunciato uno da parte del collega Alfonso Gianni per il gruppo di Rifondazione comunista.

Sulla base delle proposte pervenute, le presidenze si riservano di predisporre una nuova versione del documento conclusivo, che sarà sottoposta al voto delle Commissioni nella seduta già convocata per giovedì prossimo alle ore 14. Aggiungo che nel tempo che intercorre tra le ore 17 di

domani e le ore 14 di giovedì — anche se le procedure sono già fissate, nel senso che ogni ramo del Parlamento deve procedere per conto proprio — così come abbiamo fatto uno sforzo per raggiungere l'obiettivo di convergenza sul testo presentato, analogo sforzo faremo affinché giovedì stesso si possa ragionevolmente proporre un testo convergente sia tra le due Commissioni del Senato, sia fra le due Commissioni della Camera.

Le proposte di modifica o di integrazione che non risultino compatibili con lo schema di documento conclusivo potranno essere considerate come proposte di documento alternativo. Va da sé che tutto ciò che non saremo in grado di ricostruire in modo coerente rispetto all'impianto generale, potrà essere fatto valere dagli interessati come proposta di documento alternativo. Ovviamente giovedì si potrà vo-

tare, come già è accaduto in passato, per parti separate, per consentire anche espressioni diverse su singoli passaggi della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio i colleghi e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 16 aprile 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

